

Puro e immaginario: il pianoforte di Lortie stravolge Beethoven

di Fiorella Sassanelli

***“Uno dei primi shock
della mia vita è
il ricordo
di mia nonna che
suonava la Patetica,
senza sapere che
fosse musicista”***

Sono passati già otto anni da quando il pianista franco-canadese Louis Lortie (stasera al teatro Showville, ore 20.45, infotel 080.5211908) tenne un incredibile recital al teatro Petruzzelli per la Camerata Musicale Barese suonando l'integrale degli Studi di Chopin. Il concerto fu interrotto due volte, prima a causa dell'improvviso scoppio di fuochi d'artificio - si disse partiti dai festeggiamenti di un ricevimento di nozze - poi da un blackout dei fari puntati sul pianista. Lo stupore e lo spavento del musicista facevano il paio con l'imbarazzo del pubblico e degli organizzatori. La Camerata aveva corteggiato non poco il pianista per riportarlo a Bari quel pianista, dopo una lontana prima volta, come solista con l'orchestra. Probabilmente, anche questo ritorno sarà costata all'istituzione dei concerti qualche

lusinga - più che legittima - al pianista dall'ampio repertorio, rinomato nel mondo per la ricerca di un'originalità interpretativa e di uno stile definito “puro ed immaginativo”. Allievo da ragazzo a Vienna dello specialista di Beethoven Dieter Weber, nell'anno beethoveniano Louis Lortie propone l'integrale delle 32 Sonate, un omaggio atteso e dovuto: Lortie ne è considerato un esegeta.

Il primo incontro tra Lortie e Beethoven risale alla prima infanzia: «Uno dei primi shock della mia vita è il ricordo di mia nonna che suonava la Sonata Patetica, non sapevo neanche che mia nonna era musicista». Dell'integrale, stasera, al teatro Showville, il pianista propone due titoli, le Sonate op. 22 e op. 31 n. 2, poste in apertura di programma. Nel 2010 Lortie aveva inciso l'integrale per Chandos. Era stata un'esperienza di vita oltre che una lunga e totale avventura musicale, perché, aveva commentato il pianista, «Beethoven è uno dei compositori più segnati dai clichés». «Io invece - aveva precisato - ho provato a uscire da ogni norma, immergendomi in quest'universo musicale». «Nell'arco di tutta la vita Beethoven trasforma la forma sonata più di quanto fanno tutti i compositori dopo di lui - sostiene il pianista - e ciò in anni in cui lo strumento vive una trasformatio-

ne radicale. Se il primo pianoforte di Beethoven è molto simile al clavicembalo, l'ultimo strumento, un Broadwood, ha un'estensione molto vicina a quella degli odierni pianoforti. Eseguire le 32 Sonate di seguito è come un sogno sulle potenzialità del pianoforte».

La Sonata op. 22, composta nel 1800, è la prima scritta in quattro movimenti, e per questo considerata all'origine del modello di sonata romantica, presa ad esempio da Schubert, Schumann e Brahms. Due anni dopo (il 1802 è l'anno del famoso testamento ai fratelli in cui il compositore denuncia la sua sordità), la Sonata op. 31 n. 2 (battezzata “la tempesta” si dice per richiami all'omonima commedia di Shakespeare) sembra inventare una forma nuova, con un primo movimento in cui il ritorno di un recitativo sospende il tempo e invita alla riflessione.

Lortie, si diceva, è il pianista che tutto affronta e tutto sconvolge. Ecco allora, dopo “l'accademismo” beethoveniano una seconda parte dedicata alla fluida espressività della musica di Gabriel Fauré, del quale s'intravede un'altra integrale all'orizzonte. In programma Ballade op. 19 e Thème et variations, forse ideale riferimento all'ultimo approdo beethoveniano della Sonata op. 111.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

